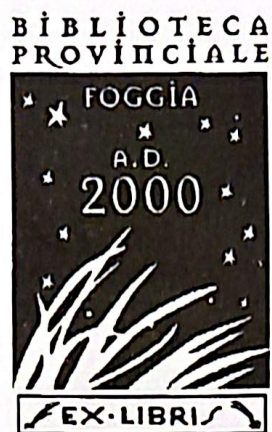




la Capitanata

Semestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia
Anno XLVI numero 22 - gennaio 2008



LA CAPITANATA

Rivista semestrale
della Biblioteca Provinciale
di Foggia

22

Gennaio 2008

ESTRATTO

L'amore per la matria: una sorta di incesto di Giovanna Irmici

1. Patria o matria?

Che la concezione della terra natia assuma connotati materni nella poesia di ogni tempo e luogo e manifesti la necessità di un lessico 'al femminile' che recuperi le cadenze della lingua delle madri¹, è sin troppo noto e direi quasi scontato.

Da quando Gianfranco Contini ha coniato il termine 'matria'² a definire il luogo tradizionalmente 'dei padri', quello che il linguaggio sessuato ha sempre chiamato 'patria', il neologismo continiano mi pare l'unica e 'naturale' maniera di indicare la terra che ha partorito l'essere umano, che per questo instaura con essa un rapporto intensamente carnale³.

Un percorso che attraversi la produzione letteraria per individuare i tratti materni della natura generante è pertanto agevole e, tutto sommato, praticato⁴. Per rimanere solo nell'alveo della letteratura latina, basti pensare alla forte valenza materna della natura lucreziana: Venere (*de rer.* I, 1-20) è fecondità⁵, è

¹ Cfr. 'il pappo e 'l dindi' di Dante (Pg XI, 105), ... *l'idioma / che prima i padri e le madri trastulla* (Pr XV, 124-125): Dante intuisce la grande potenzialità etico-affettiva del linguaggio nel rapporto madre/figlio. E a Dante si richiamano due grandi 'poeti della matria', Foscolo e Zanzotto.

² Gianfranco CONTINI, Introduzione a Andrea Zanzotto, *Il galateo in bosco*, Milano, Mondadori, 1978, passim. Nella lirica zanzottiana Contini rileva i rapporti tra il luogo di nascita del poeta (Pieve di Cadore) e la figura materna individuata negli elementi del paesaggio (neve-pini-luna), che assumono connotati femminili e s'identificano con l'amata. Zanzotto tenta il recupero della lingua materna: in particolare la parte finale di *Filò* (Venezia 1976) è rivolta alla sua terra, alla grande madre, alla femmina misteriosa che esiste in ciascun uomo.

³ In qualità di docente formatore di Italiano e Latino ho presentato nell'ultimo concorso abilitante (sess. ris., O.M.153/99, C.M.1/2001) un percorso modulare dal tema 'La figura femminile e la matria', argomento da me già affrontato in pubblici convegni. A conferma del fatto che, anche il linguaggio corrente a tale riguardo sta mutando, cfr. il Corriere del Mezzogiorno del 30.08.2002, p. 9, a proposito dei *Dialoghi di Trani*: «La paternità dell'idea ... anzi sarebbe meglio dire 'la maternità' visto che a lavorare ... sono tre donne».

⁴ Nella critica letteraria sarebbe auspicabile una maggiore attenzione a questa tematica, soprattutto con l'occhio rivolto alla non neutralità del punto di vista: lo sguardo del critico è sempre sessuato.

⁵ *Alma Venus ... / ... terras frugiferentis / concelebras, per te quoniam genus omne animantum / concipitur*, dice Lucrezio (*de rer.* 2-5). Venere... *fea quell'isole feconde*, gli fa eco Foscolo - il poeta della matria per eccellenza! - nel sonetto *Né più mai toccherò le sacre sponde*, dedicato a Zacinto, la terra - dice - *ove il mio corpo fanciulletto giacque* (v.2) e che non può che essere per lui 'materna' (v.13, o *materna mia terra*): Diamantina, Zacinto e Venere sono per lui la Grande Madre (cfr. Marcello Pagnini, *Il sonetto. Saggio teorico e critico sulla polivalenza funzionale dell'opera poetica*, Strumenti critici VIII, 1974, 23, pp. 47-62, e Massimo Cerruti, *Foscolo 1802-1803: trasformazioni dell'utopia, semantica della morte, iterazione dei segni di luce*, Sigma 1979, pp. 2-3).